

La lunga vita di Marc Chagall cavalca gli avvenimenti fondamentali dell'epopea moderna, dalla prima grande guerra mondiale, alla rivoluzione russa, alla seconda mondiale. Nasce difatti nel 1887, nella Russia europea, e muore nel 1985, in Francia. Quale ebreo russo (naturalizzato francese in età matura), lo troveremo pronto a celebrare, in buona fede, il Leninismo con grandi pannelli di rappresentazione collettiva per il secondo anniversario della Rivoluzione di ottobre, dove la fiduciosa speranza lo fa esprimere nel suo stile istintivo di morbido ottimismo. Scoperto poi nel "regime" il soffocamento di ogni libertà – ricordiamo che fu amico di Pasternak e di tutti gli altri che in ogni direzione, si dibattevano per liberarsi dai lacci del regime – lo vediamo fuggirne lontano, a Parigi, a respirare, conoscere, condividere momenti di piena espansione del proprio spirito e della propria inclinazione.

Svincolato dunque dalle limitazioni ideologiche che ormai avviluppavano la Russia e salvo dalla inesorabilità del rastrellamento antisemita, Marc accosta stili, prova, confronta.

Il "Cubismo" ha su di lui un fascino particolare, ne farà un uso discreto misto a suggestioni ispirate al "Fauvisme", movimento che metteva il colore sopra ogni cosa e che in Chagall, talvolta,

deborda volutamente dal disegno per espandersi nel corpo dell'opera con significati ben precisi. Prende spunti anche da un "primitivismo" di tipo naif che lo lascia libero di esprimersi con una semplicità di segno fortemente voluta. Chagall è inscindibile da quel mondo di fiaba surreale evocato dalle sue letture infantili, le mitiche favole russe che rifluiscono nei suoi paesaggi così singolarmente atipici, nelle immancabili figurette volanti, talvolta uomini, talvolta animali, talvolta a metà tra l'uomo e l'animale ma mai spaventosi, al contrario! Il numero delle sue opere è davvero incalcolabile e si dispiega nei più vari ambiti. Fu lui a decorare le nuove vetrate di Notre Dame di Parigi, lui ad illustrare, tra altre opere scritte cui dedicò il suo segno, una eccezionale edizione della Bibbia. Sperimentò il bassorilievo, la scultura, la ceramica, finché gli arazzi, provenienti dalla famosissima fabbrica dei Gobelin, che decorò di sua mano.

Ora ci dettaglieremo, per quanto possibile, sulla sua seconda opera collettiva, dopo quella celebrativa del regime e distante da essa non più di due anni, la prima del 1918, la seconda del '20, opera che, come la prima, prevede la presenza di molteplici sog-

getti chiamati, in qualche modo, a rappresentare un popolo e creata per la nascita del Teatro Ebraico da Camera di Mosca. La grande scena è da osservare nelle minuzie: vi è coraggiosamente rappresentata una umanità che non sa bene a "che santo votarsi", il surrealismo consente di far capire e non capire.

I personaggi, in questo caso i musicisti, sembrano rifugiarsi in una sorta di modalità astrusa, come si trovassero isolati e non potessero che esprimersi in modo quasi demenziale, tanto la Russia si era tagliata fuori dal resto del mondo, tanto la "cortina" continuava a scendere su ogni libertà. Ora per Marc, il quale aveva vissuto la Rivoluzione di ottobre come una promessa di apertura, il disorientamento è forte ma non riesce a rinunciare al suo modulo ottimista e, comunque, mai triste.

In questo lavoro egli sembra scattare un' "istantanea" in cui, attraverso un linguaggio che trae profitto dai suoi stilemi surreali, riproduce una situazione di incertezza collettiva nella quale i vari

soggetti, contestualmente, cercano di trovare rifugio in estrinsecazioni personali che, soffocate di fatto dalla mancanza del requisito più necessario all'arte, e cioè la libertà, danno luogo a manifestazioni paranoide.

Al centro dell'opera, un improbabile direttore di orchestra appare vestito come un soldato della "grande armata". Nella scena avviene di tutto: simboli dei suonatori e dei vari strumenti convivono con animali, tra i quali una sorridente mucca, sdraiata sul dorso. C'è una viola, dritta e sola, in verticale sulla sinistra, che appare perforata e forse suonata da una specie di verde dinosauro che con le sue corna tocca le chiavette. Un violino è in mano ad un uomo senza testa mentre, a destra in alto, un gruppo vagamente esotico, sembra preso da una fantasiosa *brek-dance* cui partecipa anche una seconda giovane sospesa nell'aria.

Nel frattempo figure evanescenti entrano nebulose nell'opera: c'è chi appare con le sole gambe ed i piedi, un altro forse si occupa di percussioni dal momento che va in giro un pezzo di grancassa in cerca di suonatore. Tutto è sospeso nell'irrealtà di un sogno che desidera solo di essere interrotto. L'opera di cui abbiamo parlato è nota come il "Capolavoro" di Chagall ed è tale nella completezza di una volontà artistica raggiunta in un particolare momento e grazie ad un particolare stato di grazia. Essa è stata prestata ai più celebri Musei del mondo, da New York a Roma.

